

CULTURA ◦ DELICADEZZE



LA MIA PETRA E LA BANALITÀ DI CHI UCCIDE LE DONNE

di Bruno Arpaia

Per la prima volta l'ispettrice creata da Alicia Giménez Bartlett è alle prese con un plurifemmicida. E con i segni dell'età. «Ma non ha alcuna voglia di andare in pensione»

Sono passati più di vent'anni da quando, con *Riti di morte*, Petra Delicado fece irruzione nel mondo del noir. Per nulla stanca o esaurita, sempre conservando la forza, il cattivo carattere, l'ironia e la cocciutaggine che la contraddistinguono, oggi la poliziotta creata da Alicia Giménez Bartlett, ancora accompagnata dal suo scudiero, il viceispetto-

re Fermín Garzón, torna in azione.

In *Mio caro serial killer* (Sellerio, pp. 472, euro 15, traduzione di Maria Nicola), i cui diritti televisivi e cinematografici sono stati da poco acquistati da una casa di produzione italiana, la Cattleya, Petra indaga sulla morte di varie donne assassinate in modo simile, donne molto diverse ma con una caratteristica comune: erano tutte sole nella vita. Un misterioso criminale le uccide a coltellate, sfigura loro il viso e lascia sul cadavere un biglietto di disinganno amoroso. Un caso particolarmente complicato. Perciò, stavolta, per risolverlo, ai due viene assegnato un capo, Roberto Fraile, proveniente dai Mossos d'Esquadra, la polizia catalana. È un tipo giovane, serissimo, taciturno e professionale; troppo sano, troppo disciplinato, troppo ordinato per trovarsi a pro-

prio agio con una coppia di poliziotti che diffida degli astemi. Così, Fraile assiste stupefatto ai bruschi scambi di battute fra Petra e Fermín, alle loro mangiate e alle loro bevute, al loro modo poco ortodosso di procedere nelle indagini. Ma alla fine, come i lettori, ne rimarrà conquistato.

Dopo nove romanzi e un libro di racconti, è la prima volta che Petra Delicado e Fermín Garzón si imbattono in un serial killer. Nei nostri Paesi non ce ne sono molti, sono abbastanza rari. Come le è venuta l'idea e perché ha voluto raccontare questa storia?

«La figura del serial killer è ricorrente nei romanzi nordamericani. È diventata una specie di *topos*, utilizzato da diversi autori. Mi sembrava una specie di parodia appetibile per Petra e Garzón. Nella vita reale europea, però, questo tipo di delinquente non abbonda. Ho pensato che sarebbe stata una specie di sfida renderlo verosimile alle nostre latitudini meridionali. Niente esagerazioni su assassini genialmente pazzi o con poteri quasi soprannaturali, ma persone normali, che potremmo incontrare ogni giorno».

Il romanzo si apre con una magnifica scena in cui Petra è davanti allo specchio e osserva i primi segni della vecchiaia sul suo corpo. Età a parte, in cosa è cambiata Petra in questi venti anni? Non è più quella che era? E lei?

«Petra è diventata più stabile emotivamente, meno vulnerabile, più sicura di sé. C'è qualcosa, però, che non è cambiato: è ancora un'attaccabrighe, una donna scettica, testona, e conserva il suo buonumore. Quanto a me... anch'io conservo l'ironia, che mi è indispensabile per vivere, e adesso sono una donna con un carattere più sereno... Ma non sempre, è chiaro».

Infatti in questo romanzo l'ironia è ancora più presente che nei precedenti. Come lei ha detto una volta, «nei miei romanzi c'è più ironia che sangue». E, come dice Petra, «essere serio non significa essere triste»

«Credo che questo sia il mio romanzo con la maggiore componente umoristica. Ne avevo bisogno: negli ultimi tempi

«LA QUESTIONE CATALANA È DIVENTATA UN LABIRINTO. MA NON PERDO LA SPERANZA CHE SE NE ESCA»

«e con la situazione politica internazionale, tutti sembrano essere sempre arrabbiati». **Nel romanzo si affrontano temi duri e molto attuali, come la solitudine nelle grandi città – specialmente quella delle donne – la follia, la morte, l'immigrazione, si esplora il mondo quasi sconosciuto delle agenzie matrimoniali... Crede ancora nell'aspetto sociale del romanzo noir?**

«Sì, ci credo sinceramente. Il noir ha un'immediatezza che conduce necessariamente all'osservazione di ciò che ci circonda, e quell'osservazione è quasi sempre critica, scontenta del mondo, incisiva e rivendicativa. Ma non bisogna mai dimenticare di intrattenere il lettore: non possiamo trasformare un giallo in un trattato sociale».

Nel libro Petra dice che «essere donna è una delle cose più difficili al mondo». Crede ancora, come ha dichiarato una volta, che o sei femminista o sei un'imbecille?

«Certo! Chi potrebbe negare oggi

l'uguaglianza intellettuale o dei diritti delle donne? Un imbecille! Magari Donald Trump?».

Un'altra novità di questo caso è che Petra Delicado si vede costretta a collaborare con un ispettore dei Mossos d'Esquadra, la polizia catalana, e a trovarsi sotto il suo comando. Uno scenario che sembra quasi inaccettabile per Petra e, di questi tempi, con la crisi catalana, anche abbastanza improbabile...

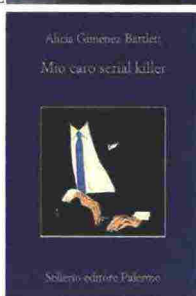
«Ho iniziato a scrivere il romanzo due anni fa, quando non c'era uno scontro così aperto fra la polizia catalana e quella nazionale. Il libro è uscito in Spagna nel momento culminante della crisi. In ogni caso, non ritratto il tono in cui la storia è scritta: assolutamente conciliante. I poliziotti, a qualunque corpo appartengano, devono collaborare in maniera professionale. Le rivalità portano soltanto a lasciare i cittadini indifesi di fronte a pericoli gravi, come, per esempio, il terrorismo islamista».

Visto che stiamo parlando della crisi in Catalogna, come vede la situazione? È preoccupata? Crede che esista una possibile via d'uscita?

«La questione catalana si è trasformata in un labirinto in cui è facilissimo perdersi. Fin dal principio ho pensato che non fosse necessario giungere a questa situazione: i livelli di libertà e di autogoverno che aveva la Catalogna erano più che sufficienti. Se si volevano ampliare, si poteva pretendere di negoziare... Qualunque cosa, piuttosto che proclamare una repubblica con le buone o con le cattive. Ma non perdo la speranza in una possibile via d'uscita. La Catalogna deve continuare a vivere».

Magari la crisi catalana potrebbe vedersi riflessa in una nuova storia di Petra Delicado. O forse per lei Petra è stanca ed è sul punto di andare in pensione?

«Può darsi. Se c'è qualche svolta importante nella realtà, il noir deve tenerne conto. E no, per adesso Petra non ha assolutamente voglia di mollare! Se e quando mi accorgerò di ripetermi, la manderemo in pensione con tutti gli onori».



ALICIA GIMÉNEZ BARTLETT HA 66 ANNI E VIVE A BARCELONA DAL 1975. MIO CARO SERIAL KILLER (SELLERIO, PP. 472, EURO 15, TRADUZIONE DI MARIA NICOLA) È L'UNDICESIMO LIBRO DELLA SERIE DI PETRA DELICADO